

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	25	45
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al conto	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla tipografia Cantoni, contrada Nuova grossa num. 52 e presso i principali librai nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Volla in città, presso il signor G. P. Vercorini, A. Bona, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla Redazione non si restituiscono.
Prezzo delle inserzioni cent 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 14 LUGLIO.

Fu riservato alla Sicilia d'esserci, ugualmente, maestra in questi tempi di coraggio, di perseveranza e di senno. Levate le armi, non le deposte prima d'aver vinto; pot, libera di sé, e disgustata senza dubbio della monarchia, per una serie di sventure e sacrifici incalcolabili, non dubitò di proclamare il regime monarchico-costituzionale.

Ciò che le fece adottare questo sapiente partito fu soprattutto la considerazione che le provincie italiane, per essere forti e grandi, debbono accrescere quanto più possono i vincoli della loro unione. Ella comprese che costituendosi in repubblica, dava alle altre popolazioni un esempio, che venendo probabilmente altrove imitato, avrebbe partorito divisioni e aggiornato a chi sa quando il felice scioglimento della nostra quistione principale. Isola veramente unica infra tutte, poiché quello spirito municipale che è isolano per eccellenza, la Sicilia con abnegazione stupenda seppa soggettarlo la prima allo spirito e all'interesse della nazione. Ed è questo stesso principio che facendole dimenticare a un tratto ogni passata querela, la trasse pur ora alle Calabrie donde disperderà la tirannide come seppa disperderla da Palermo e Messina.

Quando operò finora la Sicilia, tutto è fatto per convincerci che l'Italia regnerà sempre sul cuore e dominerà ogni atto di quella provincia di eroi. Il più importante che le rimane a compiere quanto prima è la nomina del nuovo principe.

La Francia, a quanto dicesti dai giornali, non ha ancor perduta la speranza di farvi proclamare la repubblica, e si adopera a tutt'uomo per ridurre al suo partito il parlamento e il popolo di Sicilia. — Se ciò è vero, la Francia non fa in questo modo nè gl'interessi siciliani nè i proprii. Ciò che dee soprattutto importare alla Francia è che l'Italia sia, e non che questa o quell'altra delle sue provincie si costituisca in repubblica. Se l'Italia s'unisce e si fortifica è un grande alleato di più che la Francia s'acquista; se l'Italia si divide e perisce, la libertà francese è minacciata anch'essa d'una stessa rovina. — Questo è il principio, e non l'altro grettissimo delle varie forme di reggimento, che dee dirigere la politica francese in Italia.

Del rimanente noi non crediamo che Sicilia sia mai per dar retta a insinuazioni di questo genere. Ella saprà mantenere il già fatto e provvedere con la stessa sapienza a quanto le resta da compiere.

L'Inghilterra, lodevole in questo, raccomandando ai Siciliani d'eleggersi un principe italiano. Alcuni vorrebbero che questo fosse un de' figli del Granduca; altri mettono innanzi il Duca di Savoia o il Duca di Genova. E tutti adducono quelle ragioni che ciascuno può facilmente immaginarsi. — Noi non siamo propriamente dell'uno nè dell'altro partito. Noi non esitiamo a chiedere la fusione di quella nobilissima contrada col nuovo Regno Italiano. Noi non esitiamo a fare il voto di abbracciare anche i deputati di Sicilia alla prossima COSTITUENTE.

Lo dicemmo pochi di sono: noi accettiamo la

lega, alla condizione però che si tiri partito d'ogni circostanza per accostarsi sempre più alla vera e massima unità. Ecco una di queste occasioni. Nell'interesse della patria, sarebbe veramente colpevole il lasciarla fuggire senza profittarne. S'accolga festivamente sull'Etna questo appello d'unione che noi vi mandiamo dall'Alpi; e l'unirsi dei due estremi della penisola sia un segnale che annunzi ed affretti il non lontano avvenimento della completa unità.

Dinanzi a questo grande scopo ogni altra secondaria riflessione dee tacere; e ogni obiezione si trova una risposta; a ogni inconveniente un rimedio.

Per determinarsi in questo senso, il popolo siciliano non ha che a seguire lo stesso principio che, come dicemmo, lo mosse a proclamare il reggimento costituzionale. La Sicilia, col suo mirabile passato, ci ha posti in diritto di chiedere ed aspettare da lei questo nuovo atto del più insigne patriottismo.

Intanto noi esortiamo fervidamente il nostro governo a non tardare un momento a riconoscere di diritto, siccome ha già riconosciuto di fatto la piena indipendenza e sovranità dell'isola.

Perchè dunque non si è fatto ancora?

Noi scongiuriamo il governo a non più differire un'opera sì eminentemente italiana e insieme di tanta giustizia. Imperocchè non v'ha dubbio che il popolo più libero e indipendente della terra è quello che ha mostrato d'esser più degno d'indipendenza e di libertà.

E chi ha mostrato d'esser tale più di questa eroica Sicilia che non misurò il sangue nè i sacrifici per vincere, e che è pronta tuttora ad esser arsa e distrutta tutta quanta dai fondamenti prima di cedere e piegarsi al mostro di Napoli?...

La questione che in questi giorni rende ansiosi tutti gli animi si è quella della ricomposizione del ministero. Dal carattere e dall'opera di questo dipendono effettivamente le due più vitali condizioni dell'attuale momento politico, quella della guerra, e quella dell'interno ordinamento.

Per siffatta ragione l'istinto pubblico ha fatto domandare da tutti che il carattere principale del nuovo ministero dovesse essere quello della forza e dell'entusiasmo per la causa dell'indipendenza d'Italia.

Uno dei maggiori inconvenienti, nei quali crediamo che la storia sarà forse per accagionare che sia caduta l'incomparabile epoca presente, si è quello che gli uomini che furono chiamati a compiere l'opera dell'italiano risorgimento s'ansi piuttosto preoccupati delle libertà interne, che dei mezzi coi quali si acquista l'indipendenza e la nazionalità. I governi ed i parlamenti italiani si condussero in ciò come un proprietario il quale fosse tutto intento a ricercare ciò che meglio potesse convenire alla coltura del suo podere, mentre la piena del torrente da cui è circondato lo stava minacciando di avulsione. Tutti gli spiriti, tutti i provvedimenti, tutti gli sforzi dovrebbero ora essere concentrati all'unico scopo di vincere

e di scacciare lo straniero e di fare il suolo italiano indipendente dal suo esecrabile dominio. Lo studiare, il discutere i migliori ordinamenti interni non dovrebbe essere che una preoccupazione subordinata alla precedente, tuttavolta però che essi sicuri, che tra quegli ordinamenti niuno ve ne abbia che sia contrario al forte e sincero attivamento della guerra, e nessuno vi manchi che ad esso sia necessario.

Vorremmo che i popoli, i governi ed i parlamenti d'Italia comprendessero tutti questo supremo bisogno dell'epoca, e nulla pretermettessero perchè esso rimanesse soddisfatto.

Guai! se questo errore peserà più a lungo sulla presente generazione, per cui la Provvidenza tanto fece, e che del concorso di tante favorevoli circostanze dovrà un giorno dar conto severo alla posterità e alla storia!

Noi portiamo fiducia che il nuovo Ministero comprenderà perfettamente questa situazione, e ricomprenderà con altrettanta di energia, quanto di meno svegliato potrà rimproverarsi al Ministero precedente. I nomi di coloro che la pubblica opinione designa come membri del nuovo Ministero, sembrano dare sufficiente garanzia di un tale risultato. Crediamo che questi nomi non tarderanno a pubblicarsi. Un indugio troppo lungo alla ricomposizione del Ministero sarebbe un danno alla cosa pubblica, sotto il rapporto specialmente della politica esterna e della guerra. Nella imminente riforma speriamo di vedervi risplendere il nome di VINCENZO GIOBERTI. Egli nella formazione del Ministero di marzo veniva già designato come Ministro dell'istruzione pubblica. Non è da dirsi di quanto vantaggio al buono avviamento degli studi in Italia potrebbe essere la scelta di questo grande pensatore. Soprattutto il clero potrebbe essere e dall'esempio e dai precetti suoi, e dalle istituzioni che sarebbe per promuovere, e dalle simpatie e dalla venerazione che il di lui nome ha già in esso improntata, indirizzato a quella missione di amore, di sapienza e di civiltà a cui il Divino Maestro lo ha istituito. — Nelle presenti condizioni dei tempi l'educazione e l'istruzione religiosa, civile e morale sarebbe il campo nel quale il sommo intelletto del GIOBERTI potrebbe essere con maggior positivo profitto delle generazioni italiane esercitato. Questi non sono più tempi in cui egli possa e debba solitariamente occuparsi soltanto di studi e di opere speculative e filosofiche. Se mal non ci apponiamo della facile e gentile indole sua, noi temeremmo ch'egli senza pure volerlo possa lasciar correre il di lui ingegno a servizio di qualche partito, oppure che nell'immensa abbondanza e duttilità del suo sapere, i suoi pensieri possano trarsi a conclusioni diverse da quanto il proprio senno ed il proprio cuore gli avessero ispirato. — Noi facciamo voti pertanto perchè il nuovo Ministero s'illustri di questo gran nome. — Sappiamo che taluni potrebbero dubitare che un Sacerdote volesse indirizzare l'educazione della gioventù alla scienza ed alle abitudini militari, in cui è somma necessità che la gioventù italiana sia in oggi iniziata; giacchè ora non sapremmo più comprendere

il ministero dell'istruzione primaria e secondaria, senza l'istituzione di licei, di scuole politecniche, e senza che in tutti i collegi siavi pure l'ammaestramento delle armi. Ma a coloro che movessero questo dubbio, sarebbe facile rispondere che la vita del GIOBERTI è sempre stata militante, e che niuno più di lui avendo sospirato e pensato e scritto per la libertà e per l'indipendenza d'Italia, niuno egualmente più di lui saprà infondere nei giovani petti de'suoi figli, insieme coll'amore dell'utile sapere e del gentil costume, gli spiriti anche guerrieri.

IL GENERALE FRANZINI E LA GUERRA D'ITALIA

Il generale Franzini dopo avere risposto punto per punto alle interpellazioni del deputato Brofferio, specialmente in merito ai fatti d'arme di S. Lucia e di Goito, incontrava poi la più grave e la più delicata di tutte, quella cioè sulla pretesa ignoranza ed inesperienza dei generali comandanti li diversi nostri corpi d'armata; e ciò faceva con una franchezza e con un'abnegazione di amor proprio, quali agli occhi nostri sommarmente l'onorano, e che ove ne fosse il caso varrebbero, per quanto almeno personalmente lo riguarda, a disarmare la critica anche la più giusta.

Se non che le sue rivelazioni riescono d'altra parte di tale verità e gravità che pianger ne deve il cuore d'ogni buon Italiano, come ne piange il nostro proprio, che il Re cui furono a suo tempo dirette, non ne abbia disgraziatamente in allora fatto il conto che realmente meritavano, sebbene dirette per iscritto!

Ma soffra poi d'altra parte il lodato generale che con altrettanta franchezza noi qui usiamo verso di lui osservandogli: come in tale lodevolissimo coraggio assunto egli però siasi arrestato a mezza strada!! Imperocchè allorquando S. M. ricusava il savissimo suo consiglio, spintovi evidentemente dal sentimento il più magnanimo e italiano che mai dare si possa, quello cioè che l'Italia doveva fare da sé, era dovere suo, sì, d'ossequiosamente rappresentargli, come prendendo a nostro servizio uno o più generali stranieri già sperimentati sul campo di battaglia, non per questo l'Italia avrebbe fatto meno da sé! Napoleone medesimo avere sempre avuto accanto a' suoi generali francesi non pochi generali tedeschi, italiani, belgi, olandesi e polacchi; in tutti i tempi l'Austria, la Russia e la Prussia avere egualmente avuto oltre ai proprii, dei generali irlandesi, italiani, francesi, inglesi e d'altre nazioni ancora. Eugenio di Savoia, Montecuccoli, Sommariva e tanti altri essere stati italiani al servizio dell'Austria! E perfino, di nostra memoria, la così detta santa alleanza d'Austria, Prussia, Russia e Inghilterra, avere fatto venire fin dall'altro emisfero un generale straniero alle quattro potenze: il generale Moreau per combattere contro la Francia!!!

Sì, se in quella circostanza il generale Franzini

APPENDICE.

RICORDI DI GUERRA

PESCHIERA

Roverbella 12 luglio.

Giace Peschiera allo sbocco del Mincio dal lago di Garda. Gli Scaligeri signori di Verona la fortificarono i primi, e tuttora vedesi la loro arma (il Cane della Scala) sopra una porta interna di un bastione altissimo verso mezzodi. La repubblica di Venezia per opera del famoso architetto San Micheli l'estese e lo diede a un dipresso quella forma che ha tuttora la fortezza principale; nei tempi moderni furono aggiunti i forti staccati Mandella, Salvi vecchio e Salvi nuovo.

Peschiera è fortezza ben difesa per natura e per arte, e d'assai più importante di quanto comunemente si crede; essa è abitata da circa mille cittadini le di cui case si trovano tutte a destra del Mincio, mentre quello che esisteva a sinistra vennero acquistate dal governo austriaco già da molti anni e spianate per fabbricarvi una gran caserma.

Allorchè l'armata Piemontese corse sopra Peschiera e ne intraprese l'assedio, essa conteneva una guarnigione di circa 1800 uomini sotto il comando del tenente-maresciallo Rath. A Valeggio, circa 2 miglia italiane lontano, trovavasi una condotta di farine diretta ad approvvigionar Peschiera, e qualora avesse anticipato di poche ore poteva far protrarre di molti giorni la resa, ma udito lo

avvicinarsi dei nostri, il convoglio tornò a Mantova. Quando incominciò l'assedio, la popolazione cittadina era ridotta a meno della metà, essendosi gli altri sottratti e riparati nelle vicine terre. Il nemico in Peschiera fu il primo che conobbe alla prova l'abilità dell'artiglieria piemontese, e l'audacia dei bersaglieri, coi quali però aveva già fatto conoscenza a Goito. Allorchè incominciò il bombardamento, le prime bombe vennero a cadere precisamente sul padiglione degli ufficiali, così chiamandosi un gruppo di case poste quasi nel centro di Peschiera; circa 1800 bombe e 1500 granate vennero lanciate in Peschiera, le di cui case quale più, qual meno vennero tutte devastate e la popolazione ridotta a ripararsi nelle casematte. Il numero invece di proiettili che il nemico lanciò nel campo fu al paragone assai piccolo a giudicare de' spazi vuoti fra le piramidi di bombe e granate che dopo la resa si trovarono al loro posto, ove erano forse da dieci e più anni. I bersaglieri davano tale e tanta molestia ai cannonieri che si presentavano al parapetto, uccidendoli anche a traverso alle feritoie, che in sulla fine non prestavano che un servizio assai imperfetto e perchè ridotti di numero e sfiati dalle fatiche. I Croati chiamavano i bersaglieri li preti per la rassomiglianza forse del cappello, e siccome poi li vedevano gittarsi a terra dopo i colpi che si tiravano loro dal forte e li credevano morti, mentre invece non facevano che ricaricar il fucile, così al vederli ricomparire li credevano risuscitati e dicevano: diavola di preti piemontesi, far colpo anche dopo morte. Io visitai la fortezza pochi giorni dopo la resa, e veramente l'aspetto che presentavano le case era terribile; tuttavia dei cittadini non rimase morto che una sola persona, ed il medico mi raccontò come cosa singolare che in tanta ambascia in cui visse la popolazione, per

un mese intero, e fra tanti stenti non morì un sol cittadino di malattia. Un giovane ingegnere assai colto ed il di cui padre si trovava rinchiuso nella fortezza durante l'assedio ed al contatto cogli ufficiali, mi narrò alcuni particolari sul conto del comandante che meritano di essere ricordati. Il giorno 6 e 7 maggio si tenne consiglio di guerra, se si avesse a rendere la fortezza o persistere; vi chiamò tutti gli uffiziali che si trovavano in Peschiera, e volle che si votasse a voti segreti; fatto lo scrutinio si trovò che i voti erano pari: allora il vecchio generale (settuagenario) che si era riservato il suo voto, ebbene, disse, io pongo il mio fra quelli che opinano per la continuazione della difesa; in pari tempo si trovò modo di spedire un messo a Radetzky per avvertirlo che non poteva resistere oltre 10 giorni, e quantunque non ricevesse nessun aiuto, continuò sino il 30, nel qual giorno il Duca di Genova gli accordò quell'onorevole capitolazione che meritò. L'annuncio venne recato al Re sul campo di battaglia a Goito; ei lesse due volte la relazione, poi rivolto ai circostanti: Peschiera, disse, è resa; viva l'Italia. La vigilia della resa, una bomba aveva incendiato una casa erariale; i soldati ed alcuni cittadini tratti a forza si affaticavano per spegnere l'incendio; il comandante che aveva già ferma in animo la resa: lasciate, disse ai soldati, che abbruci, e voi spegnete i vostri incendi, soggiunse poi rivolto ai cittadini. In generale il suo contegno fu umano, il che giova ricordare e per la giustizia che si deve anche al nemico, e perchè si possa arguire dall'altro canto, quanto s'iano responsabili gli uffiziali austriaci delle orribili crudeltà che commissero i soldati in questi stessi contorni; poichè la condotta del generale Radetzky che pur comandava croati è finora eccezionale, e le barbarie austriache commesse a Castelnovo e Bardolino

superano quanto la più feroce immaginazione sa idear di più crudele; e taluni di questi fatti converrà pure raccogliergli nei loro più minuti dettagli, onde sia facile ad ognuno il verificarne la realtà, mentre se v'ha qualcosa che eguagli quella ferocia è l'impudenza austriaca nel negarli.

LUIGI TORELLI.

La Direzione di questo giornale ha riportato il 7 corr. una mia lettera intada del 2 corr. da Roverbella. Riconoscendo come opera mia quello scritto, ma non posso con venire in certe tinte esagerate fatte attorno al mio ritratto o cenno biografico che si volle far precedere alla mia lettera. Detstando le esagerazioni devo naturalmente incominciare da quelle che riguardano me stesso, se anche dritate da altri. Volendo adunque rettificare quei cenni, le faccio osservare: che è bensì vero che io mi trovai spesso coll'infelice Augusto Anfossi nelle giornate di Milano, ma non aveva titolo di luogotenente nè altro perchè in quei giorni nessuno pensava a titoli e brevetti. Dopo le cinque giornate non rimasi al comitato di guerra, ma venni spedito allo Stelcio per organizzare la difesa di quel passo importantissimo ed in concorso del vig le comitato di Sondrio presi quelle misure che il bisogno di allora richiedeva. Tornato a Milano trovai disciolto il comitato di guerra che aveva fatto luogo al ministero attuale. Quanto poi all'essere entrato nell'armata, non ho potuto farlo prima del pacifico mese di giugno, per il che sono modestamente a zero d'ogni fatto e merito in proposito.

Se Ella accoglierà queste righe, io le prometto di darle qualche notizia di scritto o fatto riguardante l'armata o la guerra; e qualunque ne sarà l'entità, sarà vero, poichè io sono ben d'avviso che vi sono verità che conviene tacere, ma non mai menzogne che convenga dire.

avesse avuto il coraggio e la pronta ispirazione di rammentargli tali precedenti, S. M. imperatore, sarebbe alla fine arreso alle sue giuste rappresentazioni, e forse che a quest'ora non un solo soldato austriaco premerebbe più il sacro suolo d'Italia...

Ma ancora è tempo, poiché il generale Zucchi, fu sì prode contemporaneo di Napoleone, è ora rientrato in patria, e non aspetta altro che di esser chiamato a combattere sotto le mura di Mantova e di Verona lo straniero che con tanto valore cercò di tener lontano a Palmanova.

Noi non dubitiamo che il magnanimo Carlo Alberto saprà giovare dell'esperienza e del coraggio di questo antico campione della libertà italiana per compierne adesso il trionfo.

Allo stesso altissimo scopo intende il divisamento che ora ci vien detto avere accolto il Re, di rendersi per alcuni giorni assente dal campo, onde potersi con maggior tranquillità effettuare alcuni cambiamenti nel personale dell'esercito.

Iddio che protegge l'Italia lascia sì che la condotta dell'esercito risponda al senno ed al valore del grande suo condottiero!

I giornali prussiani pubblicano un invito alla classe degli operai tedeschi, perchè mandino rappresentanti ad un parlamento di operai che deve aver luogo in Berlino dal 20 al 26 di agosto.

In tutti i congressi più o meno locali di operai, di commercianti, di democratici tenuti fin qui il grande problema sociale, il problema del lavoro, o non ebbe pensiero alcuno, o ne ebbe appena uno sfuggente. Noi stimiamo quindi irrecusabile necessità che una rappresentanza, per quanto e possibile ordinata, della classe operaia di Germania, prenda essa medesima nelle proprie mani l'anzidetto problema, e si accerti sui più importanti punti che devono assicurare l'emancipazione del lavoro dal giogo de' capitali, dalla dipendenza personale dalle materiali privazioni.

di voi come di ciechi e miserabili strumenti. Supponete che si riesca a stabilirla: credete voi che possa durare un solo minuto? A che dunque ribellarsi ad una necessità umana? I. forse che vi manchino i mezzi per giungere al ben essere, alla ricchezza, al potere? Dall'esercizio onesto ed intelligente dei mestieri anche più umili quanti non giunsero al colmo delle terrene prosperità?

I ASSEMBLEA COSTITUENTE

Cominciano alcuni a familiarizzarsi alquanto coll'idea dell'Assemblea costituente che sulle prime destò in molti non lieve apprensione. Ciò nondimeno l'apprensione non è cessata in tutti. Non pochi eziando hanno idee mescolate e confuse intorno alla natura e allo scopo di quest'Assemblea, e se non vi sono totalmente avversi, l'hanno per lo meno in sospetto, e non se ne fidano molto.

il tralasciar di far ciò che le circostanze richiedono, ciò che il bene della patria esige, solo per la possibilità di qualche eccesso o disordine? Non agiterò una riflessione intorno alla differenza tra un'Assemblea Costituente e le ordinarie Assemblee legislative. Queste hanno per scopo di stabilire secondo il bisogno le norme opportune onde attuare i principi di giustizia e di utilità comune.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 luglio. Presidenza del Prof. Merlo Vice-Presidente. Sommario — Questioni incidentali sull'ordine del giorno — Relazione sulle elezioni e sulle petizioni — Discussione sulle petizioni dei fratelli Gallone e su quelle di Pavia, e di Voghera — Dichiarazione della Commissione nominata per far uscire un'inchiesta in Savoia — Discussione incidentale su questo proposito.

sovrappono di quella che, giusta i regolamenti, viene loro assegnata. Sollevo il ministro della guerra sia assente, lo spero che la sua voce avvalorata dal voto della Camera troverà un eco presso quel dicastero, e che questi onesti desideri avranno pronto compimento. Il ministro delle finanze osserva che sarebbe stato più opportuno che il deputato avesse dato preventivo avviso della sua intenzione di fare interpellanze perchè in questo modo il ministro della guerra avrebbe potuto trovarsi presente, e così evitare ogni rimprovero di incuria.

